

# Gli Amici

*Dagli amici mi guardi Iddio...  
che pei fondelli poi li prendo io!*



Fatti e fatterelli di vita in rima

Paolo Avesani

# Sommario

Bancalareide	3
Il ritorno dei Bancalari	5
La Pianettiade	6
Don Mario Monsignore ma non troppo	7
Giove pluvio	9
Donna in corriera	10
Bacco ... e Venere!	11
Le signore che bevono bene di Monza	11
La borsa	13
E V Ai! Menalo!	13
Non c'è riposo che stanchi	14
La sfiga	16
Il fiore dei cinquanta	18
La lavanda	19
Il fisico Poli-valente	20
s...Quartavele	20
Philadelphia recipe	22
Telesoccorso	22
Il canto delle sirene	23
Porta... Vigentina	24
La Polenta	25
La maitrèsse	26
TV piatto... ricco mi ci ficco	27
S.E.A.	28
Fragole	28
Gallone il tuffatore	29
Il garage di piazza Diaz	29
Gabriele	30
Tolleranza zero, anzi 1,5 lire	30
Cotechino	32
Lavori forzati	33
Zero vini by Meregalli	33
Neon	35
Tu quoque Caco...	36
Passeggiando col passeggiino	37
Settanta	37
Canonico... fuor dai canoni	38
3 ingegneri ed un vecchietto	39
I sette dell'Avesani	40

# Bancalareide

1974

Questa è storia di malocchio  
scritta giù in un batter d'occhio  
e che narra, senza pari,  
dei signori Bancalari.

Quei, per causa di lavoro  
e alla caccia di un po' d'oro,  
senza molta fantasia,  
emigraro' in Lombardia.

Un po' stettero a Mandello,  
un paesino invero bello:  
poi l'antica nobiltà  
li fe' scendere in città.

A Monza ebbero a pigione  
una splendida magione,  
una casa senza vizi:  
un tinello, tre servizi.

Abitava in quel condado  
un prelato d'alto grado,  
molto esperto di finanza,  
ben pasciuto, colla panza.

Questi induce la claretta  
ad indire in tutta fretta  
un bel gruppo del Vangelo  
per poter sperar nel cielo.

Si radunan le coppiette,  
certe giovani o anzianotte:  
ci son Nobile e Borghese,  
c'è il brianzolo e il Veronese  
tutti quanti ben disposti  
alle preci... ed agli arrosti!

Dopo un anno in amicizia  
c'è una sera la notizia  
dell'affronto temerario  
alla terra di don Mario:

l'Avesani, ch'è da sberle,  
prende casa in largo Esterle!

Il prelato tenta il plagio  
per tenerlo qui a san Biagio:  
c'è una casa qui ai Boschetti,  
costruiranno in via Tognetti,  
oltre il Lambro le zanzare  
non faranno riposare...

Ma d'estate ha quel testardo  
traslocato a san Gerardo.

Dopo mesi, un po' sopita,  
s'è richiusa la ferita  
quando il parroco è colpito  
da un affronto, ahimè, più ardito:  
è l'annuncio che il Luciano  
ha comprato su a Vedano.

C'è una nuova discussione  
sull'acquisto e la pigione:  
poi don Mario fa ricorso  
al suo solito discorso:  
"Costruiranno in via Borghetto,  
per Manara c'è un progetto..."

Ma il Luciano è intelligente  
e in finanza competente:  
ei sostiene con decisione  
che, in periodo d'inflazione,  
il migliore investimento  
è comprar l'appartamento.

Questo chiude la tenzone  
senza alcuna discussione.

Le Terrazze di Vedano  
sono casa da sovrano:  
con solarium e con piscina,  
con il tennis e ben vicina

c'è del Parco la fragranza  
con buon aria in abbondanza.

Quattro camere e il tinello,  
un balcone molto bello,  
sol peccato la cucina  
assomiglia alla guardina:  
c'è un muretto ch'è un orrore,  
sembra proprio san Vittore!

Ma i vantaggi so' infiniti  
e, fra tanti, siam colpiti  
dal miglior che c'è fra essi  
ch'è di avere quattro cessi:  
purgar puoi tutti in famiglia  
senza aver dei parapiglia!

Il don Mario ha qui abbozzato  
ma una strega ha consultato  
e a Claretta con gran cura  
fatto ha fare una fattura.

Un bel giorno, caso strano,  
col Bus ella andò a Vedano  
ché costretti ci ha il governo  
tutti a piedi, ed è un inferno.

Nel tornare la Claretta  
- ella dice per la fretta –  
con far suo peccaminoso  
inseguì un bel tenebroso

che con aria fiera e altera  
pilotava una corriera.

Ma la corsa, è cosa chiara,  
non è il forte della Clara  
che, trovato un sassolino,  
cadde giù come un bambino.

Un gran grido, poi lamenti:  
s'era rotta i legamenti.  
Ma l'autista, conquistato,  
sui suoi passi era tornato!...

Fu l'amore? Fu il destino?  
Fu don Mario Tomalino?...  
Ai mortali non è dato  
di saper le vie del fato.

Noi che siamo buoni amici  
Auguriam d'esser felici  
nella casa di Vedano  
a Claretta ed a Luciano:  
che i bulloni e i legamenti  
non dian loro più tormenti.

Per don Mario certo è dura,  
proprio per le quattro mura,  
perder fiore di credenti  
e – chissà? – contribuenti...

# Il ritorno dei Bancalari

1975

È passato un anno intero  
da quel giorno infausto e nero  
che ricadde il rio destino  
su don Mario Tomalino.

Non contenti della stolta  
dipartita da via Volta,  
del destino loro ignari,  
tutti e quattro i Bancalari  
ritornarono in gran furia  
alla lor natia Liguria.

Al partir dei nostri amici  
tutti fummo assai infelici  
ma don Mario, soprattutto,  
sentì grave il proprio lutto  
per timor dello sfacelo  
del suo gruppo del Vangelo  
e la perdita – son voci –  
dei pansotti con le noci.

Vegliò a lungo il reverendo  
gran consiglio alfin prendendo:  
ei rinuncia alla fattura,  
che non mette più paura  
iniziando con gran lena  
ai suoi santi una novena.

Pregò dapprima santa Claretta,  
dipoi san Giovanni in tutta fretta;  
poi san Luciano e santa Cristina  
senza ottener la grazia divina.

Fu quasi al punto di rinunciare,  
stanco certo di tanto pregare,  
quando a san Loris ha domandato  
questo ritorno, tanto agognato.  
E questo santo, molto potente  
fece il miracolo immantinente.

Ai Bancalari rese dei fiori  
insopportabili i grati odori  
sì svegliando nostalgico amore  
pel vecchio Lambro ed il suo fetore.

Il caldo, il sole, persino il mare  
tutto essi presero così ad odiare:  
finché s'accese il lor la speranza  
di ritornare quassù in Brianza.

A conclusione del suo disegno  
il suo san Loris, con molto ingegno,  
fece scucire un poco di grana  
al suo protetto, Loris Fontana.

Il buon Luciano, così allettato,  
al bel Tribiano è tosto tornato  
ove dirigere con maestria  
la ben famosa bulloneria  
ove i problemi dei suoi bulloni  
ancor rompessero i suoi .....

Poi la Claretta, che per sua parte,  
dei grandi acquisti conosce l'arte,  
questi soldi così conquistati  
spenderà tosto da Buccellati  
o da qualch'altro insigne mercante  
della via Bigli o di via Dante.

Il buon don Mario, alfine contento,  
tornerà presto all'appartamento  
della Claretta e del buon Luciano,  
sito in via Villa, in quel di Vedano  
il quale, seppur fuor di confine,  
gli può permettere alla fin fine  
d'indir di nuovo con gran passione  
del suo Vangelo la pia riunione.

# La Pianettiade

1977-79

Ed un bel dì di maggio  
ecco arriva un bel messaggio  
che Verona è designata  
dagli alpin per l'adunata:  
ed in tutta la regione  
che dal Garda va all'Alpone  
ordinò la prefettura  
degli alberghi l'apertura.

Parte allora in tutta fretta  
con il figlio la Favetta  
per dar aria ai materassi  
e scopare sulle assi,  
ripulire la cucina,  
rifornire la cantina  
con diciotto damigiane  
di buon vino di Fumane  
e bottiglie a tutto spiano  
d'acquavite di Bassano.

La stagione è ancora morta  
e le va del tutto storta  
l'assunzion di camerieri  
cuochi, aiuti e giardinieri.

Ma la nostra prode Emilia  
orricorre alla famiglia  
che le offre personale  
abbondante e non venale.

Marco addetto a cucinare  
l'Anna i letti a preparare  
lo studente in medicina  
lava i panni in varechina.  
A servire al ristorante  
alto, fiero, biondo, aitante,  
c'è dell'Anna il fidanzato  
che a sti ruoli s'è adattato  
per poterla frequentare  
e un bel dì forse sposare.

E il commenda Bergamasco?  
Egli mai non fece fiasco  
nelle molte attività  
che, a dispetto dell'età  
e incurante della panza,  
ancor fa con gran baldanza.

Or vendendo senza soste  
purghe, pillole e supposte  
ei si fe' una posizione  
degnainver d'ammirazione  
e dei titoli d'onore,  
cavalier, commendatore  
e altresì grand'ufficiale.

E di molto gliene cale  
se i diplomi incorniciati  
sono al muro ben schierati  
nello studio suo di Garda,  
dove, ahimè, nessun li guarda:  
ci è permessa un'obiezione?  
Son firmati da Leone!!!

Ma quest'uomo di valore  
fa valere il suo vigore  
in tant'altre attività  
ch'egli svolge in quantità.  
Rotariano, gran sciatore,  
infallibil cacciatore  
pur se Diana tanto amata  
gli diè grande buggerata  
quando, a caccia di pernici  
su del Baldo alle pendici,  
cadde cotto e già spacciato  
da un'ostessa impallinato.

E quest'uomo sì solerte  
certamente non é inerte  
mentre tutti i familiari  
so' impegnati senza pari

a far lustra la magione  
per lucrar buona pigione.  
Lui, ch'è uomo di successi,  
viene eletto netta-cessi.

Quando son le tre di notte  
minacciar bisogna botte  
per cercar di far capire  
ch'è già ora di dormire.

C'è chi avendo preso gusto  
a ber molto più del giusto  
ciucco alfin e avvinazzato  
della porta s'è sbagliato  
e trovandola sbarrata  
giù la fè con gran spallata,  
per la gioia inver sincera  
della nostra locandiera.

Come l'alba trascolora  
con i toni dell'aurora  
tutta in piedi è la brigata  
pronta già per la sfilata.

Qualcun prende latte o the  
qualche altro un buon caffè,  
ma per tutti correzione  
che, per questa colazione  
delle sette del mattino,  
non può esser che un grappino.

Van gli alpini sorridenti  
e i Pianetti son contenti  
che in stagione invero strana  
hanno fatto un po' di grana.  
E ritornan buoni buoni  
tutti quanti in via Sacconi.

Mal'Emilia coi quattrini  
guadagnati cogli alpini  
un tappeto ha comperato,  
un persiano un po' antiquato,  
e per caso niente strano  
ora è sul canterano,  
proprio dove stava in pria  
del Gigin l'artiglieria,  
che, dai fasti dell'ingresso,  
è finita innanzi al cesso.

## Don Mario Monsignore ma non troppo

1995

Da tren'anni là a San Biagio  
è piazzato a proprio agio  
un amabile prevosto,  
molto bravo, proprio a posto.

Egli usa forti accenti  
quando parla ai suoi credenti,  
nelle Messe più affollate,  
delle cose rivelate.

Egli poi è un gran portento  
nel conoscere al momento

donne, uomini, vecchietti,  
signorine e ragazzetti.

E di tutti sa il passato,  
se di fede o di peccato,  
e la predisposizione  
a cadere in tentazione.

Se dell'anime la cura  
egli certo non trascura,  
ei giammai trovo uno scoglio  
a vagliare il portafoglio...

Arrivato da Milano  
egli tosto fece il piano  
di sventrar la chiesa vecchia,  
ormai quasi catapecchia.

Ed a suono di milioni  
con il Caccia Dominioni,  
egli in fretta tirò sù  
un bel tempio per Gesù.

E dotata di ogni agio  
questa chiesa di San Biagio,  
con decori molto belli  
ed i banchi di Spinelli.

C'è poi l'organo maggiore  
che risuona con fragore  
e, maestoso, col suo suono,  
dà alle Messe un gran bel tono.

Resta ancora un problemino,  
ma è da poco, piccolino,  
demolir la vecchia chiesa  
molto in fretta e senza spesa.

Egli affidal'incombenza,  
dimostrando competenza,  
a due suoi ex-parrocchiani,  
Bancalari ed Avesani.

Ed a mezzo di un mattino,  
resegato un tirantino,  
quei la chiesa fan crollare,  
e nessun senz'ammazzare.

Diciott'anni son passati,  
gli ingegneri un po' invecchiati  
sono sempre qui in attesa  
della taglia sulla chiesa!

Al prevosto un po' di bile  
travasò pel campanile

che dovette demolire  
con esborso di gran lire.

Biblioteca ed auditorio,  
trasformabile in emporio,  
ei s'affretta a edificare  
dove pria c'era l'altare.

Fe' poi altre costruzioni,  
con la sala per riunioni  
e, di dietro, la palestra,  
della chiesa sulla destra.

Dopo anni d'astineza  
c'è la casa d'accoglienza,  
che in ricordo lascerà  
alla sua comunità.

Ma chi è questo prelado  
della pietra sì ammalato?  
Certo, nato in riva al Lario,  
qui si tratta di don Mario.

E quest'anno, ben si sa,  
per i limiti d'età,  
il prevosto va in pensione  
con un po' di delusione.

Egli in forze ancor si sente  
per catechizzar la gente  
di San Biagio tanto amata  
che sì a lungo ha ben guidata.

Ritirato al mezzanino,  
il don Mario Tomalino  
pell'impegno è alfin premiato,  
nel Capitolo è nomato.

Noi del gruppo del Vangelo,  
che don Mario guida al Cielo,  
gli diciamo di gran cuore:  
lunga vita, Monsignore!



# Giove pluvio

1997

La terrazza in via Spreafico  
del Renato, nostro amico,  
ogni giugno viene offerta  
per 'na cena all'aria aperta.

Da lassù la vista v'è  
sopra tuttta la città  
e di là a settentrione  
sulla Grigna e il Resegone.

Sotto il ciel trapunto a stelle  
son miglior le tagliatelle  
e alla luce della luna  
qui nessuno mai digiuna.

Da due anni, suppergiù,  
c'è però un problema in più:  
Giove Pluvio s'è incazzato  
con il nostro buon Renato

ed al posto delle stelle  
manda acqua a catinelle.  
E l'estiva gaia cena  
si trasforma in una pena.

Con scialletti e con maglioni,  
con pesanti pantaloni,  
si difendo 'i commensali  
da 'sti eventi eccezionali

e si scaldano un pochino  
tracannado rosso vino.  
Or chiediamo al Mazzucchelli  
"non ci prender pei fondelli:

a don Mario, in devozione,  
chiedi la benedizione  
e la prossima tua cena  
sia in serata più serena!"

# Donna in corriera

1998

Il marito è il Mazzucchelli,  
un brianzol tosto di quelli  
per cui fin meglio è morire,  
ma quattrini mai scucire!

E la cosa è già costata  
ben più d'una cantonata  
come quanto, da "tortel",  
non comprò le azion d'Intel.

E l'amico che ha investito,  
e d'allor molto arricchito,  
fu Renato stesso a dirla,  
a lui dice: "Ciao, bel pirla!"

La sua amabile signora  
in città a Milan lavora  
e ha problemi per l'accesso,  
ha l'ufficio in Borgospesso.

Il brianzolo suo marito  
fino ad oggi le ha impedito  
di dispor d'una cifretta  
per comprar 'na vetturina

o di almeno un milioncino  
per modesto motorino:  
freddo o caldo, ogni mattina,  
colla neve o colla brina,

con la pioggia o il solleone,  
lei va a piedi alla stazione,  
situata fuori mano,  
per il bus che va a Milano.

E commenta il buon Renato,  
con un tono fin screanzato:  
"Faccia pure la mogliera,  
tanto ell'è *donna in corriera*".

Ieri a Monza, di buon ora,  
era ferma la signora,

non lontan dalla stazione  
preda alla disperazione:

era molto preoccupata,  
la corriera già era andata!  
Anzi, piena di sgomento  
per un grosso appuntamento,

che ella aveva in capo a un'ora  
in un posto alla malora,  
a Milano in Mac Mahon,  
per 'n affare di matton.

Appellandosi ai suoi santi  
lei fermava anche i passanti,  
fosser ladri o gigolò,  
pur di giungere al metrò.

Ora, caro buon Renato,  
in relax, tira un po' il fiato:  
io soccorsi la signora  
pria che tarda fosse l'ora

e con somma educazione  
alla sua destinazione  
la portai di tutta fretta  
colla vecchia macchinetta.

Anna in viaggio per Milano  
confidò, col cuore in mano,  
i problemi col marito,  
nella piaga mise il dito:

"Tu sapessi, il mio Renato  
con le lire è un po' tirato  
e con mè non ho io qui  
neanche i soldi pel taxi".

Ora resta un bel rovello  
pel marito fresconcello:  
come m'abbia Anna pagato,  
non ti dico, o buon Renato!

# Bacco ... e Venere!

1989

Nella via Tomaso Grossi  
non son tutti pelle e ossi,  
ci sta pure un'insegnante  
nelle forme un po' abbondante:  
quivi vive al primo piano,  
e il marito è di Bassano.

Oltre a quelli dei teoremi  
ha Lia un sacco di problemi:  
i figliuoli son pesanti,  
gli studenti assai ignoranti  
e il marito, dirigente,  
spesso è molto indisponente  
quando torna stanco e tetro  
dal lavoro, là alla Metro.

Lia già ha una soluzione  
a sì tanta prostrazione:  
ogni giorno lei si scola  
un litron di vin d'Arola  
o vernaccia, ch'è assai buona,  
quella di Serrapatrona.

Ma il suo bere sì smodato  
le ha un po' il fisico ingrossato.

Un dì in chiesa le fu detto:  
"Per quaresima un fioretto,  
cara Lia, tu devi fare,  
se vuoi l'anima salvare!"

Era quello che cercava:  
due piccion con una fava!  
Conquistare la Salvezza  
e del corpo la bellezza!  
Fino a Pasqua, è presto detto,  
più di vin neanche un gocchetto.

Ma per la resurrezione  
ella ha pronto un bel cartone  
di Pinot e di Malvasia,  
contro la malinconia:  
e alla linea di sicuro  
penserà l'anno venturo.

# Le signore che bevono bene di Monza

1999

Due dì prima di Natale  
venne a Monza il Cardinale  
per far l'inaugurazione,  
e per dar benedizione,  
della nuova gran struttura  
pei malati senza cura  
e dovuta a mecenati  
ed ai cari nostri frati.

Son presenti in quantità  
pure molte autorità:

con Colombo e Formigoni  
c'è Maffè che a 'ste riunioni  
non è proprio mai mancato  
neanche fosse a ciò pagato.

E ci sono poi prelati  
dal Vicario qui guidati,  
c'è dei frati il provinciale:  
fan corona al Cardinale.

Esaurita la funzione  
di far l'inaugurazione  
tutti van per un rinfresco  
che un girone par dantesco.

Spinte, gomiti allargati,  
tutti vanno assatanati  
per mangiare di straforo  
panettone oppur pandoro.

Poi, per meglio deglutire,  
ciaschedun si fa servire  
coca o succhi a volontà  
e spumante in quantità.

Dietro al banco con fervore  
c'è un bel gruppo di signore  
che, lasciati i lor mariti  
nel lavor sempre irretiti,  
si son messe qui al servizio  
di chi visita l'ospizio.

Dopo che si è diradata  
dei curiosi quest'ondata  
or vediam queste signore  
al buon vino fare onore.

C'è di Sarnico abbondante  
il buonissimo spumante,  
che riporta in etichetta  
l'antichissima Rocchetta,  
e che ebbe una corona  
al Vinitaly a Verona.

Con in mano una bottiglia,  
senza batter nemmen ciglia,  
ci dan dentro che è un piacere  
ed a gara fan nel bere:  
le bottiglie già sturate  
certo vanno poi svuotate,

ché sarebbe un gran peccato  
sprecar vino sì pregiato.

Tracannando il buon Pinot  
aprir bocca non si può  
e persin la "Presidente"  
noi vediamo qui silente:  
tien la bocca bene chiusa  
come raramente ell'usa.

E di contro la Brambilla  
ci sorride un poco brilla,  
annegando nel bicchiere  
ogni grosso dispiacere.

Mentre in mezzo a lor la Vanna  
brinda e beve a tutta canna:  
ma 'sto vino ben pregiato  
fu da lei qui regalato.  
"Con gli occhiali vengo male!"  
da una stella di Natale  
urla un po' stizzita Lia  
a chi fa fotografia.

Ma il secondo risultato,  
ci fa dire: "O Farronato,  
ti farebbero più onore  
neri occhial da saldatore".

Dalle foto qui traspare  
come a gara a tracannare  
fecer lì le nostre dame  
con più sete, inver, che fame.  
"Come era lo spumante?"  
"Buono, ottimo, e abbondante!"

Speriam ben che la Buelli  
questi fotogrammi belli  
ben in vista da oggi metta:  
un bel promo per "Rocchetta".

# La borsa

2002

C'era nei box di sera, giusto ieri,  
una borsa di tela ben gonfiata,  
in terra da qualcun dimenticata.  
Nociti fa: "Chiamiam gli artificeri!"

Poi aprendola libri molto seri,  
la gazzetta ufficial fotocopiata,  
e dell'Edison pur carta intestata:  
non è un'opera questa, no, dei neri!

Poi dal fondo di piccola taschina  
ecco compar la bianca tesserina  
testimone di litri ormai bevuti.

Chi sarà mai, fra tutti, l'avvocato  
nel condominio tanto avvinazzato?  
Non ci son dubbi: è l'Ale, la Canuti.

# E VAI! Menalo!

2003

L'altro giorno di mattina  
vien tentata la rapina,  
da un drogato con in mano  
un oggetto corto e strano,  
a una dama a tutti cara  
e di origine magiara.

Lei reagisce in tutta fretta  
e, brandita la borsetta,  
roteandola ha colpito  
sulla testa 'sto bandito.

Vista la brutta parata  
questi batte in ritirata,  
dalle urla spaventato  
e dai colpi rintronato.

Credo che il rapinatore,  
certo in preda a gran terrore,  
mentre in testa le prendeva,  
abbia detto: "Porca Eva!..."

# Non c'è riposo che stanchi

*Anno I° a termosifone condito 1996*

Magrolino e piccoletto,  
ma nel fare ben vispetto  
dei baffetti è molto fiero,  
che non sono da sparpiero

ma gli danno la sembianza  
d'appuntato di finanza.  
Egli ottiene i suoi proventi  
dagli amati pavimenti

che rivende senza soste  
e, se può, senza le imposte,  
ma pagando le tangenti  
ai politici potenti.

Questo losco maneggione  
è davvero un gran burlone,  
se qualcun gliene dà il destro  
si rivela un gran maestro

nel far tiri inver barbini  
agli amici suoi meschini.  
Il più bel da lui inventato  
è un bel sasso tartufato,

riproposto poi per mesi  
agli amici milanesi.  
Ma pur degna di menzione  
fu, sulla televisione,

l'intervista sua sorniona  
alla Lidia boccalona....  
Ma sappiam che un primo aprile,  
ch'ei ricorda ancor con bile,

giunto in bici, l'Avesani,  
gli fe' un tiro dei più strani.  
Ei si bevve in un sol fiato  
un racconto strampalato

e partì col macchinone  
per 'na lunga esplorazione,  
a cercare il Franceschino  
appiedato da un chiodino:

per la legge del taglione  
fe' figura di frescone....  
Or la vita sedentaria  
lo costringe a cambiar aria

ed avendo 'sto tapino  
una moglie col villino  
ogni fine settimana,  
con il sole o la buriana,

con la massima costanza,  
ei va a Sirtori in Brianza.  
Se gli fai proposizione  
di cambiar destinazione

ei con garbo la ricusa,  
inventando ognor 'na scusa.  
Vanno i Dindo a navigare?  
L'orto deve seminare.

Per Pastrengo c'è un invito?  
Ha un daffar che non ti dico  
per rifare con gran cura  
del vialetto la bordura.

Ti provassi ad invitarlo  
a tue spese a Montecarlo  
ti direbbe con creanza:  
grazie, resto qui in Brianza.

Ma anche qui c'è una ragione  
a sì tanta ostinazione:  
dopo lunghi inverni al gelo,  
l'anno scorso, grazie al cielo,

con 'na spesa di milioni  
impiantò i termosifoni.  
Questo grosso investimento  
deve avere ammortamento:

freddo o caldo che ci sia  
dice: 'resto a casa mia!...'  
E le spese risparmiate  
usa per saldar le rate

all'idraulico arrabbiato  
ch'egli ancor non ha pagato.  
Per lo sport ha gran passione  
specie alla televisione.

Franco fa proselitismo  
fra gli amici pel ciclismo  
e ogni fisica risorsa  
spende in bici sua da corsa.

E un bel dì Franco lo invita  
colla bici ad una gita,  
giacchè il nostro ha riscoperto  
in cantina un bel reperto:

una bici, ei dice a noi,  
qual di Coppi sul Pordoi!...  
Franco guarda con sgomento  
il di lui abbigliamento

ma è poi preso da sconforto:  
il manubrio è sì ritorto  
ma il telaio è ben curvato:  
è da donna o da prelato!...

Ora ha chiuso col ciclismo,  
faticoso è l'alpinismo,

e non resta al nostro illustre  
che uno sport, diciam, lacustre:

in effetti, qualche sera,  
va a pescare a Valmadrera!...  
Ora avete indovinato  
di chi s'è sin qui parlato?

Le risposte non son tante:  
giusto! E' proprio il nostro Sante.  
Per lo sport più praticato  
va ciascuno equipaggiato:

se non fai l'investimento  
cala poi il tuo rendimento.  
Noi ci siam sacrificati  
pei suoi piedi delicati

e, finito il giardinaggio,  
godrà in pieno il nostro omaggio.  
Ben piazzato sul divano,  
col suo fare da sultano,

colla moglie e con i figli,  
in un clima da sbadigli,  
passerà le sue giornate  
fra le cose beneamate,

con i piedi ben protetti  
da 'ste scarpe da nonnetti.  
E gli toccherà sperare  
d'andar presto a lavorare!

Dopo i cari pavimenti,  
che son fonte di proventi,  
sono Sirtori e Sartori  
*i suoi soli ver tesori!...*

# La sfiga

1994

A Milan, zona Piola  
con la figlia vive sola,  
nella casa sol maschietto  
c'è un mefitico cagnetto.

Per campare lei s'ingegna  
e l'inglese al volgo insegna  
ed a casa dà lezioni  
a stupendi ragazzoni,

che però son timorosi  
e la guardano ossequiosi  
e, tenendole rispetto,  
la fan verde di dispetto.

Le tremende delusioni  
che lei incassa alle lezioni  
fanno dire alla Tamaccio:  
ai ragazzi più non piaccio!

Ecco allora frequentate  
le sue amiche ben sposate  
per placare i suoi pruriti  
con i loro bei mariti:

c'è pertanto molta invidia  
pel Paolino della Lidia,  
e una smania poco seria  
pel pelato di Valeria.

Il suo cuore poi si strazia  
per il rosso della Grazia.  
C'è anche in lei somma mestizia  
quando Gianni è con Patrizia

e si rode non pochino  
della Sivia pel Sandrino:  
ma il suo cuore è proprio cotto  
della Cinni pel Mazzotto.

Ogni volta che è vacanza  
lei sobbalza alla speranza  
di passar qualche giornata  
da maschietti circondata.

Con i soldi guadagnati  
insegnando agli imbranati  
ogni inverno lei affitta  
una stanza di soffitta

dove porta la Martina,  
la sua tacita bambina,  
e da dove va in picchiata  
se di maschi c'è adunata.

E se poi qualche signora  
con 'na fisica "malora"  
dalla sua cara mammà  
è rimasta giù in città

lei si offre immantinente  
pel rimpiazzo dell'assente:  
l'occasion perder giammai,  
che di poi non si sa mai!

Ecco allor darsi da fare  
le valige per disfare  
e col massimo diletto  
rassettar persino il letto.

Fin da quando s'è sposata  
s'è mostrata un po' sfigata:  
proprio tutta una carriera  
di sfortuna e jella nera.

Se si trova a domandare  
la sua Polo di guidare  
da Carezza giù in città  
la sfortuna eccola quà:



nel bel mezzo della via  
lascia a piè la batteria  
ed il povero Paolino  
deve fare un bel cammino

per raggiungere di fretta  
la lontana colonnetta  
e lei resta col rimorso  
e col costo del soccorso.

Se a Verona è ritornata  
da Milan c'è una chiamata  
del vicino incavolato  
che il tinello ha già allagato,

ci son rivi e cascatelle,  
c'è dell'acqua a catinelle  
ch'egli asciuga con lo straccio,  
e che vien dalle Tamaccio.

Poi quest'anno finalmente  
dopo attesa sua paziente  
viene tosto trasferita  
nella sua cittade avita:

ma 'sta profe di talento  
non finisce a Borgo Trento:  
a Sant'Anna ed a Fumane  
passerà le settimane,

che c'è da insegnar l'inglese  
a chi solo il veronese  
riconosce e parla già  
con un po' di fluidità.

Nell'ambiente un po' montano  
questa profe di Milano,  
dal tabacco intossicata,  
e per gli anni un po' passata,

fa' pur sempre un figurone  
ed accende di passione

i colleghi trogloditi  
dall'ambiente incoglioniti.

Chi con lei scende dai monti  
le domanda dei tramonti,  
'na domanda intelligente  
che prepari un po' l'ambiente,

ma poi pria della risposta  
la sua mano ha tosto posta,  
dove il tempo, amaro fiele,  
stese fitte ragnatele!

"Questa è una canagliata!"  
Urla l'Elena arrabbiata.  
"Se agli istinti non rimedi  
ecco scendo e vado a piedi!"

Gli è che questo gesto audace  
di per sè non le dispiace:  
attitare l'attenzione  
le fa certo un effettone.

Ma una cosa non sopporta  
e la fa di luna storta:  
è che un gesto sì indecente  
sia di un cesso di supplente!

Ora là in Valpolicella  
lei ritrova la favella  
a Verona spesso usata  
ma a Milan dimenticata:

"Cossa vuto che te diga,  
qua se magna pan e sfiga,  
ma se torno là a Milan,  
mi po' magno sfiga e pan!"

Noi, gli amici di Carezza,  
dichiariamo con certezza:  
"un problema ha ben la Mecca  
chè con lei nessun mai pecca!

# Il fiore dei cinquanta

2001

Ogni anno per Natale  
c'è un incontro conviviale  
cui andiam con qualche impaccio  
e si tiene in via Carpaccio:

la padrona vive sola,  
coi mariti si consola  
delle amiche più fidate,  
allo scopo qui invitate.

Poiché lei è molto seria,  
e perché non c'è materia,  
questo è quanto l'è concesso  
pei rapporti suoi di sesso.

Riso al curry e melanzane  
trifolate al tostapane,  
dei patè con gelatine,  
delle belle pasqualine,

il suo desco è ben fornito  
per lenire l'appetito:  
per finire del gelato  
di spumante poi irrorato.

Poi c'è sempre chi, gentile,  
o eccedendo con l'etile,  
le fa grandi complimenti,  
rende teneri gli accenti,

e le da pur l'illusione  
d'esser sempre un bel gnoccone.  
Col ricordo della cena  
per un anno sta serena

salvo aver contatti ameni  
con chi guida gli autotreni:  
pur l'ingorgo autostradale  
è occasione niente male

per saltare su in cabina  
a passar qualche orettina  
in un sito rinfrescato,  
di pin-up ben tappezzato.

Ma cos'è 'sta cosa strana,  
del Paolino nella tana  
questa cena improvvisata,  
questa grande tavolata?

Non è a lume di candela  
ma ci sono i Fiordimela.  
Dindo, Fezzi ed Aramini,  
ci so' i Sambo birichini.

Poi, fuor dal solito lotto,  
spicca pur Maria Mazzotto:  
è la suocera novella  
ben provvista di favella.

L'occasione è singolare  
per sta' insieme a desinare:  
compie Elena i cinquanta  
e la gioia in tutti è tanta

che li porta anche benino  
pur con qualche problemino.  
Le cresceva qualche vena,  
s'è sfilata la safena,

ma, a lasciarsi consigliare,  
c'era pur la giugulare...  
Ma tu, Elena, contenta,  
dici di sembrar di trenta:

ti lasciamo l'illusione  
di far sempre un figurone.  
Se migliori con l'età,  
'na fortuna è questa qua:

voi potete immaginare  
cosa possa diventare  
questa dama oggi un po' sfranta  
pei sessanta o pei settanta.

Or finendo di scherzare  
ti vogliam tutti augurare  
lunga vita e pur serena  
con Martina, in gioia piena.

## La lavanda

*2001*

Andaron cinque, fra Nizza e Mentone,  
del condominio mature tardone,  
andaron in auto, andaron in banda,  
ché c'era in Provenza l'azzurra lavanda.

E poi quando in casa della Nerina  
estrasser di sotto pieghevol brandina  
quella da sola si mise a montare:  
non ci fu verso poi di ripiegare.

Nel clima d'una scolastica gita  
stanche tornaron: "La pacchia è finita".  
Ci son per ricordo impressi rullini  
con della lavanda i bei fiorellini.

Solo speriamo che per quell'essenza  
ritornino presto laggiù in Provenza,  
lasciando i mariti un po' respirare  
anche se il viaggio lor debbon pagare.

# *Il fisico Poli-valente*

*Autunno 2000*

Braghette corte e cappellino in testa,  
gli altri precede facendo l'alpinismo  
ad evitar le ciance, che detesta,  
e a ruminar l'elettromagnetismo.

Se poi cortese e con far ben compunto  
t'offre un passaggio, io ti do un consiglio.  
Rifiuta di salir sulla sua Punto:  
comfort nessuno e massimo periglio.

Mi han riferito che a lezione ha letto  
le rime mie, sì, certo, proprio quelle,  
sul progresso, ed in veneto dialetto.

Le abbian derise oppur trovate belle,  
ricordo agli studenti il suo difetto:  
agli esami diventa sQuarta-pelle.

## s...Quartavele

*2004*

Giù, fra Liparie Vulcano,  
è successo un fatto strano:  
hanno visto un navigante  
a dir poco stravagante.

Sulla barca con i Dindo,  
berrettino in testa lindo,  
è salito un professore  
ch'è del Poli il gran terrore.

Non aduso a navigare,  
ei però si dà da fare  
nei servizi più svariati,  
quelli al mozzo riservati.

Ei dotato è ben d'acume  
e si dedica al pattume,  
dimostrando gran destrezza  
nel gestire la "monnezza".

Lui ch'è fisico provetto  
la natura ha in gran rispetto:  
"In montagna oppure al mare  
i rifiuti mai gettare!"

Gigi sa che certi oggetti  
non son già come i libretti  
che agli esami, con la destra,  
getta fuor dalla finestra.

E con cura maniacale  
ei tampina niente male  
su 'sto tema l'equipaggio  
per far bene lo stoccaggio.

Pur di notte e a luce spenta,  
lui raccoglie la "rumenta",  
che poi mette in un saccone  
ben riposto nel gavone.

E per bene sigillato  
che non perda alcun afflato  
ed impesti, cogli olezzi,  
l'ammiraglia dei due Fezzi.

Quando poi c'è da approdare  
ed a bordo è un gran daffare,  
mentre tutti sono intenti  
a scansare inconvenienti,

quali combinare un guaio  
con il mezzo marinaio  
o toccar con la murata  
nel far male un'accostata,

egli ritto e sull'attenti,  
con i carichi pendenti,  
con la mano sul berretto,  
cerca in porto il cassonetto.

Non appena l'ha inquadrato,  
con un gran balzo spiccato  
giù in banchina, senza aiuti,  
va a deporre i suoi rifiuti.

C'è altro campo dove, esperto,  
navigando in mare aperto,  
egli sfrutta con passione  
la sua vasta cognizione.

Gigi calcola, al timone  
stando assiso, la pressione  
che, per la velocità,  
sulle vele il vento dà.

E' il trinomio, ben famoso,  
che Bernoulli, lo studioso,  
avea già ben enunciato  
per i fluidi, nel passato:

ed il profe, diligente,  
sempre esercita la mente  
per poter poi interrogare  
gli studenti e poi... trombare!

Se per caso un peschereccio,  
con il vento di libeccio,  
viene giusto in posizione  
di temuta collisione,

anziché di manovrare  
per poterlo ben scansare,  
egli parte di filato  
a far conto complicato:

“Vi quadrato fratto gi  
sommo a gamma sotto a pi!  
Che ci vuole? In un momento  
io correggo lo strumento!”

E con grande precisione  
l'automatico timone,  
quello ch'è satellitare,  
ei riprende a programmare.

Mentre intanto il suo veliero  
già minaccia per davvero  
di centrare la murata  
della nave sullodata.

Là davanti i pescatori  
i lor santi protettori  
a invocar sono già intenti,  
misto a insulti ed accidenti.

Fin che il Fezzi, capitano,  
non gli prende fuor di mano,  
con 'na bella imprecazione,  
la gran ruota del timone.

Ed in tondo fatto un giro,  
della nave fuori tiro  
si riporta, manovrando,  
dietro a poppa poi passando.

Ne contò tant'altre, e belle,  
Franco a noi del Quartapelle:  
con un gocciolin di fiele  
io lo nomo sQuartavele.

# Philadelphia recipe

2004

Sulla barca dei Fezzi la Giuliana,  
sposa felice di Gigi Quartapelle,  
navigò con fatica sovrumana  
del marito a parar le marachelle.

Lei sempre attenta ai turni del timone,  
dove Gigi era assiso ed impegnato,  
lo faceva rilevar dalla funzione  
dal primo lì a passar, malcapitato.

Ma prima di sbarcare, la mattina,  
per far pur lei a bordo del lavoro,  
disse: “Da parte ho una ricettina

ch’è dell’ Artusi o del Cucchiaino d’Oro!”  
Del Philadelphia presa una fettina,  
con arte, ne riempì dei pomodoro.

Post Scriptum

*Sappiam che questa cena è organizzata  
per festeggiar Giuliana cinquantenne:  
l’augurio a lei d’aver gioia perenne,  
a Gigi un grazie per la gran mangiata.*

# Telesoccorso

2003

Giusto a mezzo il desinare  
ecco squilla il cellulare;  
c’è una voce concitata  
che mi dice trafelata:  
“Ingegnere, orsù, mi aiuti!  
Sono l’Ale, la Canuti!  
Sono qui sotto la Ruta  
e anziché restare muta  
la sirena maledetta  
non c’è verso che la smetta:  
il domestico antifurto  
manda suoni in dose d’urto.  
Ho qui meco l’ingegnere  
molto esperto di cantiere,  
d’estensimetri e di spie,  
ma non sa per quali vie  
la sirena far zittire:  
un lavor ch’è tutto dire.  
Or passato il buon Alberto,  
ch’è di riso molto esperto,  
si beccò dall’Avesani

spiegazioni a quattro mani:  
apri, svita, taglia. stacca!  
Non mandar l’impianto in vacca!  
Un profluvio di parole  
che a capirle ce ne vuole!  
Si scoprì come di vaglia,  
pur pelati e di gran taglia,  
sian del Poli gli ingegneri,  
oggi, come quei di ieri.  
Mentre sono gli avvocati  
in ’ste cose inver negati.  
Dopo aver messo in subbuglio  
i paesini del Tigullio,  
pur se l’ora meridiana  
non fè dir “porca put....”,  
ai non pochi villeggianti  
a ’sti suoni sì assordanti,  
torna a casa a Monza l’Ale,  
dove la domenicale  
sveglia presto nel mattino  
vien dal suo bel mezzanino.

# Il canto delle sirene

*Inferno peDANTESCO 2002*

Nel mezzo al sonnellin, alla dormita,  
mi ritrovai di moccoli alla stura  
ché la sirena, giù, era impazzita.

E svegliarsi in tal guisa è cosa dura  
quando la luce del mattino, fioca,  
la notte schiara, che fu buia e scura.

La domenica alzarsi ha voglia poca  
chi in settimana ha lavorato duro  
sicché certo gridai: "Ma porca l'oca!"

C'era stato lì sotto, son sicuro,  
un fatto di grave delinquenza,  
era passato di lì più d'un figuro,

che, sfidando di certo la decenza,  
avea lasciato, fra i bei lauri ascoso,  
traccia d'intestinal sua incontinenza.

C'era stato lì pur chi il can pacioso,  
e grasso, e inetto a tale acrobazia,  
avea detto esser stato, e dispettoso.

Ma l'Ale avea, con gran diplomazia,  
il Raspo suo da tal misfatto assolto  
il colpevole essendo chi a razzia,

il guardo alla magion del Barni volto,  
nel traversar la loro gran terrazza  
da un certo stimol era stato colto:

d'educazion calendogli una mazza,  
ascoso dalle frasche, che son tante,  
delle fioriere avea lui fatto tazza.

L'Angela si spaurì, tutta tremante,  
e "Trappole farò" lei tosto disse  
"che più niun ci passerà più innante!"

Galeotto fu il fatto e chi men scrisse,  
ma le trappole fur così potenti  
da scattar per le foglie sol rescisse.

Quando sbolliti in parte gli accidenti  
pel risveglio sì presto, antelucano,  
mi presentai nei loro appartamenti

m'apparve tosto un quadrettino strano:  
fra guardie due di pistoloni armate  
c'era Roberto, di casa il gran decano,

che invan chiedea le mosse più azzeccate  
per cercar di finir tanto casino,  
mentre le donne tacevano angosciate.

Si vedeva coperto, il poverino,  
di colossal, terribile, abominio  
per la sveglia a quell'ora del mattino

imposta ormai a tutto il condominio:  
sicché conforto sommo ebbe Roberto  
a veder me che, avendo in suo dominio

gli strani aggeggi, quale sommo esperto,  
con cacciaviti infin sol manovrando,  
fece finir, di botto, quel concerto.

E grato continuava, ringraziando,  
a profferir di sua amistà parole,  
e intanto l'ascensor pur manovrando.

Non seminar di trappole e tagliole  
il terrazzo, e non per i pennuti,  
pur se le donne sono in casa sole,

per non dover ricorrere agli aiuti  
di chi col carne ben poi ti sbertuccia,  
o Roberto, carissimo, Canuti.

# Porta... Vigentina

2004

Cosa avvenne l'altro ieri?  
Disse Laura, la Mosseri:  
"Presto vado a convolare  
col mio sposo, sull'altare.

Sarà un atto ben sincero,  
a Milan, san Calimero  
con un prete di eccezione  
destinato a un carrierone.

Penna d'oro per firmare  
gli atti del protocollare  
e da visita il biglietto  
qual da manager perfetto".

Laura a cena ciò confida:  
si stupisce che l'irrida  
con perfidia l'Alessandra  
con un fare da Cassandra.

Or quel prete complessato  
da trent'anni ha qui abitato  
dove il padre, ragioniere,  
non s'è fatto benvolere,

sempre a rompere i marroni,  
a eccepir le spartizioni,  
con azion sempre esiziali  
in riunion condominiali.

Mentre il figlio, complessato,  
fin da giovane ha giocato  
a fa' il prete - non è strano? –  
o, c'è parso, il sagrestano.

Ora a Porta Vigentina  
lui accoglie la sposina  
ben seduta, non in piè,  
per lumar nel decolleté.

E speriam che mano morta  
poi non faccia a lei don Porta,  
per provar il "fondamento"  
della sposa, il gran momento.

Con cotanto celebrante  
non sarà certo pesante  
il futuro sposalizio:  
non sarà certo un supplizio.

Non sarà momento austero  
quello in san Calimero:  
sarà certo in allegria  
la monzese compagnia.

Agli sposi auguri tanti  
noi facciamo ben festanti:  
non andrà la cosa storta  
non ostante Giorgio Porta!



# La Polenta

2003

Fra noi son giunti, in modo un po' curioso,  
dalla Puglia, la terra lor natale,  
Arcangelo e Lucia, i due Prezioso,  
una coppia di cui molto ci cale.

Hanno provato lor l'integrazione  
in 'sta terra padana un po' leghista  
ritoccano un po' l'alimentazione  
per non esser scoperti a prima vista.

Basta con mozzarelle e strascenette,  
basta con olio, olive e pan pugliese,  
basta bruschette: ormai solo michette,  
con risotto, ossobuco e milanese.

L'altra sera eravamo su a Valsecca  
da Gigi e Mary che avean preparata,  
non essendo stagione di busecca,  
un'abbondante e splendida grigliata.

Cosa è meglio con carne e salamelle,  
cotte alla brace con la fiamma spenta,  
per cavalieri e per le lor donzelle  
della dorata e soffice polenta?

Se Lucia l'apprezza un poco sola  
o farcita magari con un pezzo  
di dolce e cremoso gorgonzola,  
ad Arcangelo certo fa ribrezzo.

E ne parla gran male, con disgusto:  
che sa di poco, è molle, molto acquosa,  
che con la carne non è il piatto giusto.  
Ci fa capir che è per lui schifosa.

Piuttosto che mangiarla, par che dica,  
preferisco terrone esser chiamato:  
meglio è che Bossi poi mi maledica  
che così rovinare il mio palato.

Stai attento, amico mio pugliese,  
che piazzata in qualche ricettina,  
non ti ammanisca, in capo a qualche mese,  
la dorata di mais bella farina!

# La maitrèsse

2005

Lei aveva un quartierino  
che affittava, lì vicino  
alla casa che, da sola,  
ha vicin piazza Piola.

Siam a città studi in pieno.  
C'è richiesta; non di meno  
lei, che insegna ben l'inglese,  
è un po' piena di pretese.

L'inquilin vuole educato,  
dalla mamma presentato,  
che prometta nell'aspetto  
integerrimo rispetto.

Lo studente è patavino,  
è garbato ed a modino  
e pur sono due tesori  
i suoi cari genitori

che la Elena ha costretto,  
per concluder l'affaretto,  
fin da Padova a venire  
per il figlio garantire.

La caparra già incassata  
lei fa lunga intemerata  
sui dover dell'inquilino  
del grazioso quartierino.

Alla fine titubante,  
e con fare un po' sprezzante,  
ha le chiavi consegnato  
al meschin, malcapitato.

Questi, a notte alta arrivato,  
è rimasto imbambolato:  
quella chiave consegnata  
sembra essere sbagliata.

Or controlla lo studente:  
"Che?" fa "Sono deficiente?!"  
Che per caso il caseggiato  
qui non abbia io sbagliato?!"

Or d'aprire non c'è verso  
mentre dentro, per converso,  
c'è trambusto, e ben crescente,  
che stupisce lo studente.

Finché salta fuor sul retro,  
giù saltando più d'un metro,  
in mutande e canottiera  
l'uom che in casa prima c'era.

E che cosa, numi, a fare?  
Co' una negra per scopare!  
E che, priva di rispetto,  
stava nuda sopra il letto.

Chi il grazioso appartamento  
qual magion d'appuntamento  
affittava con mestiere?  
Il fidato suo portiere!

Che dell'Elena i cartelli  
- due locali molto belli -  
lui per mesi avea stracciato  
per non perder fatturato.

La padrona diffidente  
qui passò, per lo studente,  
per maitrèsse, o più alla buona,  
per italica pappona!

Raccontando l'abominio  
all'assise, in condominio,  
ci fu pur chi avrebbe ammesso  
un peccato lì commesso:

“Quando mamma nell’estate  
le sue stanze avea lasciate,  
trovavamo, fatto strano,  
sul suo comodo divano,

luccicanti sui cuscini,  
abbondanza di lustrini.  
C’eran mobili spostati  
ed oggetti sparpagliati;

aleggiava nel salotto  
un profumo al bergamotto,  
ma pesante, come quelli  
che si usavan nei bordelli.

E da lì la convinzione  
di una sola spiegazione:  
che d’Alzheimer la vecchina  
fosse in preda, poverina!”

Mentre a chi quel caseggiato  
avea sì squalificato  
ben più attenti dovean stare:  
l’avea reso un lupanare!

Da ciò l’Elena qui impara  
una cosa molto rara:  
meglio è fede in un ragazzo  
che in chi soldi fa col c...!

## TV piatto... ricco mi ci ficco

2007

Fu da giovin ciclista assatanato  
ma con l’età s’è un poco rilassato:  
conserva lui però da ’sto cimento  
un certo gusto ancor pel movimento.

C’è uno sport ove lui oggi eccelle  
ed è quello di muover le mascelle  
stando seduto, non vi sembri strano,  
davanti alla tivù su un bel divano.

Dà così al corpo il giusto nutrimento  
e trae dalla Tivvù divertimento:  
per meglio farlo, quasi di soppiatto,  
s’è preso il maxi schermo, e pure piatto.

L’apparecchio di pria, così dismesso,  
è finito, donato, in mio possesso  
prendendo il posto, e pur quello d’onore,  
di un modesto Mivàr televisore.

Or desidero per ringraziamento  
aiutarlo ad assumer l’alimento  
irrorando il suo cibo sopraffino  
con un bicchier di vino genuino!

S<sub>impatia</sub> E A<sub>micizia</sub>  
2008

Se vi serve per caso un barilotto  
per pressioni in bar di più di otto  
di trovarlo pensiero non vi date:  
c'è la SEA lì pronta in quel di Agrate.

Serbatoi lor fanno in quantità  
ben costruiti e di gran qualità,  
coi transfer mossi e ben assemblati  
e con cura sui fondi poi saldati.

Una menzione qui particolare  
merita certo l'anziano titolare  
che mostra soddisfatto ed onorato  
il suo stabilimento rinnovato.

Da buon brianzolo lui fa un po' il piangina:  
"Quell'ascensore quasi mi rovina!"  
Ma poi conclude: "Qui porto i clienti  
che poi mi passan gli ordini contenti!"

Fatta la scelta, da me, di un litri cento,  
del Giorgio vi trascrivo qui il commento:  
"Caro Paolo, tu chiedi di pagare?  
Va' a da' via i pè! Ma dai! Ma va a c...!"

Fragole  
2008

Sappi Giorgio che all'Eva tua diletta  
di fragole abbiám dato una cassetta:  
chissà se piluccando all'impazzata  
per te qualcuna lei t'avrà lasciata!

# Gallone il tuffatore

2010

E' il caldo luglio e il buon nonno Gallone  
a Chiavari andò sotto il solleone:  
la nuora c'era laggiù, Benedetta,  
con la sua Marta, nipote diletta.

Discese con Grazia al Monte Rosa  
la cui cucina è assai buona e copiosa:  
fur poi le trenette o fu la frittura,  
oppur le torte di buona fattura,

il sonno fu dell'assicuratore  
con incubi tal da muover terrore;  
sicché alla fin fine, è ben presto detto,  
si trovò in terra caduto dal letto.

Poi per agosto andò dalla figliola  
a Rimini, la spiaggia romagnola:  
lì si mangia piadina e squacquerone  
che turbano notturna digestione.

Sognò pertanto l'assicuratore  
d'esser piazzato almen da un paio d'ore

su di una boa dall'onde accarezzato  
ma d'essersi pure un pochino stufato.

Un bello scatto, di reni un colpetto,  
ed il Gallone fu giù dal suo letto:  
e pure pensava nella planata  
che si trattava di boa ben sfigata.

Nel Bolzanino Di Biasi e Cagnotto  
fur tuffatori, e pure col botto:  
noi qui pensiamo che il nostro Gallone  
possa imitarli con grande passione.

Qui l'invitiamo per nuovo ardimento  
a soggiornar nel nostro appartamento  
ch'è pur dotato, e qui viene il bello,  
di letto doppio, di tipo a castello.

Lui wurstel e crauti avendo mangiato  
potrà poi tentare pure il carpiato:  
il letto che attende qui su a Carezza  
si trova infatti a due metri d'altezza!

# Il garage di piazza Diaz

2010

Fra l'invidia e ammirazione  
del Gianfranco la reazione  
fu vendendo trasformato  
il garage al suo di lato.

Ci profuse, a piene mani,  
il lavoro l'Avesani  
con il rullo e col pennello  
e col trapano a martello.

Or pensiamo che il Gallone,  
per goder l'innovazione  
del garage bene imbiancato,  
di scaffali pur dotato,

il Michel voglia sloggiare  
e la Xsara traslocare  
in local più conciliante  
a un signor sempre elegante.

# Un felice venerdì 17

2010

Ci dice la saggezza popolare  
cosa fare e pur cosa evitare;  
fra i detti c'è “di venere o di marte”  
ricordo “non si arriva né si parte”.

S'aggiunga a questo la superstizione  
del diciassette di mal gran cagione  
per affermar che il nostro Tommasino  
di coraggio ne ha avuto non pochino.

E' finita di nonna l'astinenza  
che offuscava l'insigne presidenza.  
Festeggia con gran gioia il neonato:  
finalmente un nuovo Farronato.

Pensiamo in via Grossi quale sbornia  
per l'evento successo in California!  
Nonna Lia che, lontana, si consola  
tirando il collo al vino buon d'Arola.

Fra poco le vacanze di Natale  
saran foriere d'evento eccezionale:  
non a Boston l'incontro familiare  
ma d'Alcatraz in riva al grande mare.

Noi monzesi che nonni siamo già  
siamo felici di 'sta novità  
e mandiamo a Tommaso e genitori  
gli auguri veri, quei che vanno ai cuori.

# Gabriele

2010

Finalmente è arrivato il nipotino,  
sano, vispo, disteso nel visino,  
per la gioia, e più grande non poteva,  
della nonna carissima sua Eva.

Pure il nonno è felice dell'idea:  
G. Cattaneo continua per la SEA.  
Pur se il brianzolo ho udito commentare:  
"Porcaccia! Un'altra bocca da sfamare!..."

## Tolleranza zero, anzi 1,5 lire

2011

Per aprile gli Avesani  
fanno un dì da veneziani:  
per notizie, fra le tante,  
chiedon pure al nostro Sante  
che con Stefy, l'architetto,  
a Venezia ha pure un tetto.

“Se per caso fate un salto  
dalle parti di Rialto  
di Remer nel bel campiello  
c'è un locale molto bello  
dove con sol euro venti  
mangerete a più palmenti.”

Poi ci mandano la lista,  
scritta invero pel dentista,  
della strada complicata  
per la meta consigliata:  
di Rialto dai gradini  
a palazzo Morosini.

Nell'andare Paolo e Lidia  
pensan: “Creperan d'invidia  
quei che sentiran narrata  
la marina scorpacciata  
che per venti euro a testa  
ci farem con grande festa!”

Ma seduti a un tavolino  
c'è l'annuncio birichino:  
“Niente pesce a prezzo fisso,  
neanche sarde o stoccafisso,  
ma risotto, che fa gola,  
con lo speck e il gorgonzola.”

Per spaghetti e capesante,  
alla faccia del buon Sante,  
con un mezzo antipastino  
e di bianco un sol quartino  
gli euro sono doppi di venti,  
ma del cibo siam contenti.

Nel lavar le loro mani  
cosa scopron gli Avesani?  
Gli Aramin c'han fatti andare  
in un vecchio lupanare  
che per bene in vista mette  
quanto costan le marchette!

Per riempir la nostra panza  
in magion di tolleranza  
di palazzo Morosini  
ci han mandati gli Aramini!  
Non in quelli riservati  
per i nobili casati

## SOTOPORTEGO DEL CASIN DEI NOBILI

come quel che abbiám trovato  
sopra un portico indicato  
a Ca' Foscari vicino,  
ma in un sordido casin  
del Sestiere di Castello:  
un autentico bordello.

Il prezziario rapportato  
a noi pare a buon mercato:  
cinque lire per mezz'ora,  
altre due se hai fiato ancora;  
una e mezza liretina  
per la semplice sveltina!

E sapone con salvietta  
pei lavacri post-marchetta.  
Tutto pare ben prezzato,  
con lo sconto incorporato  
per consumi in quantità,  
ma per chi sol ce la fa!

TARIFFARIO	
PRESTAZIONI DELLA CASA DI TOLLERANZA	
SEMPLICE	£ 1,50
DOPPIA	£ 2,50
1/4 D'ORA	£ 3,10
1/2 ORA	£ 5
1 ORA	£ 7,20
ASCIUGAMANO E SAPONE	£ 0,5
O-d. N 871 ANNO 1927 (VI) EF	

Or scopriam che l'Aramini  
è un cliente dei casini  
e a Venezia egli ama andare  
a buon prezzo per trombare:  
ma la dolce sua metà  
nei postriboli che fa?

## Cotechino

2011

All'arrivo su a Carezza  
quale fu la contentezza  
nel trovare il cotechino  
nel bel pacco tondo albino.

Questa gran prelibatezza  
frutto è di gentilezza  
e di generosità  
del buon Franco e sua Metà.

Noi di certo non sappiamo  
se dei meriti li abbiamo:  
salvo un po' di simpatia  
per la giunta Pisapia.

Nel cenon di San Silvestro  
di brindare avremo il destro,  
fra i miglior soavi olezzi,  
a salute dei due Fezzi...



# Lavori forzati

2011

Lui rischiò l'operazione  
con del colon resezione  
e per la convalescenza,  
susseguente alla degenza,  
gli fu imposto un bel riposo  
dal lavoro suo gravoso.

Dalle parti di Sirmione  
ei possiede una magione  
con giardino e pensilina,  
con lì presso una piscina:  
un ritiro inver speciale  
per guarire da ogni male.

Ma lì in casa a Colombare  
non ha un tubo\* lui da fare:  
basta solo un dolorino,  
tosto pensa all'intestino,  
ed ai ferri del chirurgo  
e al sacchetto con lo spurgo...

Con la vecchia sua mogliera  
dura è tirare a sera,  
pur se al lago c'è abbondanza  
d'ogni tipo di bonanza:  
inglesine oppur svedesi,  
tedeschine ed olandesi!

Se la Eva permettesse  
nel figaio di far messe,  
anziché dell'intestino  
per il caro mio Giorgino  
saria certo assai più bello  
preoccuparsi del pisello.

Ed invece di tornare  
ad Agrate a lavorare  
resterebbe lì a Sirmione:  
dopo attenta selezione  
passerebbe la giornata  
preparando una trombata!

\* licenza poetica per Ca Z2 O

## Zero vini... by Meregalli

2011

Giunto nei pressi ormai di settantina  
i prodotti sublimi di cantina  
apprezza molto il nostro buon Gallone,  
gran fine bevitor, giammai beone.

Egli è famoso per puntualità  
con cui ricorda ognor festività,  
compleanni oppure anniversari  
degli amici che a lui sono più cari.

Il segreto, ben noto, è l'agenda  
che Gallone consulta ogni mattina  
e che aggiorna con cura maniacale:  
molto gli piace d'esser puntuale.

Lunedì scorso c'era il "Cento Vini"  
ma, come riferir degli uccellini,  
del Gallone non c'era alcuna traccia  
né al Bollinger e neppure alla Vernaccia.

Al colmo di stupore Franceschino  
di chiamarlo tentò al telefonino,  
convinto di trovare il buon Gianfranco  
con il bicchiere in man tenere banco,

giusto al centro d'un folto capannello  
a degustar Barolo oppur Brunello,  
discettando da vero intenditore  
di corpo, retrogusto e bel nitore.

Ma la chiamata, per sorte certo ria,  
fu dirottata, ahimè, in segreteria  
da dove ei richiamò il giorno appresso  
facendo una figura un po' da fesso.

"Francesco forse ieri mi hai cercato?  
Sai ero in grandi cose indaffarato!  
Oggi tranquilla comincia la giornata:  
dimmi il motivo di tua telefonata."

"La cento vini, Gallone, tu hai bucato!"  
"Porca miseria! Mi son dimenticato!...  
Mi ero ben preparato un anno intero!  
Che pirla sono stato, son sincero..."

Nulla diremo ai tuoi cari cugini  
del grave affronto tuo alla "Cento vini".  
Ma questo fatto del tutto inaspettato  
dire ci fa: "Gallone sei invecchiato..."

# Neon

2012

Il Gallone, persona ben in vista  
in ufficio facea l'elettricista  
cambiando con fare diligente  
ogni defunto tubo fluorescente.

A casa sua, nel far la rasatura,  
compare una mattina la jattura:  
il tubo, sullo specchio, fluorescente  
dopo trent'anni non fa luce niente.

Dei fasti memore del suo passato  
Gallone un tubo nuovo ha comperato:  
stesso diametro e pur stessa lunghezza  
il nuovo neon gli pare una bellezza.

Con mossa nota, seppur gli sembri ardita,  
lui monta il tubo che gira con le dita.  
Ma a questo punto gli vien su un accidente:  
"Porca miseria! Non s'accende niente!"

Qui gli sovvien che disse un ucellino  
che dietro ai tubi esiste un affarino:  
si noma starter e, se pur scassato,  
sembrar fa il tubo nuovo difettato.

Torna al negozio il nostro buon Gallone.  
Lo starter nuovo gli sembra un affarone:  
pochi spiccioli costa l'aggeggino  
e per montarlo basta un minutino.

Ma qui subentra, fatale, la disdetta:  
c'è l'innesto, ma è quello a baionetta,  
i due fori son certo da centrare  
poi c'è da premere e pur da ruotare.

Prova e riprova, invan, per lunga fiata,  
poi di repente arriva la pensata:  
chiedere al suo consuocero Avesani  
di metter lui, sapienti, le sue mani.

Ed in effetti, in men di un minutino,  
la luce accende l'amico suo Paolino.  
Ma il prezzo non sarà per nulla bello:  
in versi questa presa pel fondello.

## Tu quoque Caco...

*2012*

C'era ieri sul web fotografia  
dei governanti della Lombardia:  
ripresi a fianco di Boni e Formigoni  
Giammarco con Penati e pur Ponzoni.

A vederli eleganti, incravattati,  
seppure a vario titolo indagati,  
facevano di certo un figurone  
dai loro scranni dentro al Pirellone.

La Marta nel veder quella sfilata  
di elegantoni la foto mi ha indicata;  
puntando il dito, e qui mi rode un baco,  
ha detto chiaro, credete: "Nonno Caco!"

# Passeggiando... col passeggino

2012

Occhiali scuri e passo ben felpato,  
guardingo per non essere sgamato,  
del terzo piano il caro coinquilino  
camminava spingendo un passeggino.

Per la sorpresa di botto io m'arresto  
pensando: "Sogno oppure sono desto?  
D' Agrate il grande imprenditore  
a far d'un pupo l'accompagnatore?"

Raggiunto a mezzo di via Luigi Villa  
mi svela la malvagia camarilla:  
"La Eva che del tennis è pur 'na schiappa  
il giovedì dai campi mai non scappa

e mentre lei si gode la tenzone  
col nipote figura di pirlone  
per le strade di Monza debbo fare,  
avendo cura di farlo addormentare!"

Io che son nonno e pure pensionato  
Giorgio aspetto in giardin dopo mangiato  
a far filò con mamme e con nonnine  
facendo il nonno senza alcun confine!

## Settanta

2012

Settant'anni fa il Gallone  
ma li porta inver benone:  
corre al parco trafelato  
per tenere calmierato  
il suo peso che, m'han detto,  
pare sfiori il quintaletto.

Per le corse preparare  
a mangiar si da da fare  
ché ci voglion carboidrati  
e poi grassi ossigenati;  
pure il vin di qualità  
grande spinta ognor gli da.

Poi, se stanco della corsa,  
ecco il desco è una risorsa.  
E se alfin qualcosa avanza  
egli inuma nella panza:  
pur la cara nipotina  
dice: "Mangia la tellina!" \*

Ecco allora che Gallone  
ogni giorno è nell'agone:  
lui fra correre e mangiare  
non può certo riposare.  
Ma ci sono i risutati:  
settant'anni ben portati!

\* Non si tratta del noto mollusco ma della pronuncia ancora "cinese" di Marta

# Canonico... fuor dai canoni

2013

Del Corpus Domini alla processione  
si distinguevano fra tutte le persone  
i canonici del Duomo cittadino  
con mozzetta colore ciclamino.

Mancava fra costor, con vero azzardo,  
il parroco del nostro San Gerardo,  
con camice e con stola mescolato  
al basso clero, quel meno elevato.

Fu forse per 'na gran dimenticanza  
'sto grave affronto a così antica usanza,  
di non vestir talare con mozzetta  
per venerare l'Ostia benedetta?

O fu un bel gesto pieno di passione  
per far meno curial la processione:  
un gesto dal sapore molto fresco  
in stile del novel Papa Francesco?...

### 3 ingegneri ed un vecchietto

2014

Per Natale l' Albazzini  
fa tornare i figliolini,  
due ingegneri patentati  
dal gran Poli laureati,

e che sol oltreconfine  
l' occasion trovar alfine  
per sposar con il "panetto"  
il lor lucido intelletto.

Il maggior dei due, l' Alberto,  
d' ideali molto aperto,  
non lo posso qui tacere,  
ha sposato un' ingegnere.

Questo trust di cervelloni,  
ben forniti di neuroni,  
in via Grossi è ritornato  
e alla meglio s' è accampato.

Qui soggiunge la disdetta:  
una certa valvoltetta  
che decide di giù stare  
né si riesce più a riarmare.

Or c' è gran concitazione:  
più non c' è la connessione  
e bisogna scaricare  
qualche testo per pregare

al battesimo imminente.  
E' un disastro cara gente!  
Pure il frigo si è fermato  
e pian pian s' è scongelato.

Senza rompere i maroni  
ai due figli cervelloni  
la Lia fa telefonata  
all' amica sua fidata:

il marito tutto fare  
qui bisogna interpellare,  
ingegnere un po' anzianotto  
ma di guasti ben edotto.

La nipote sua adorata  
là nel Duomo vien lasciata:  
e montato in bicicletta  
con di attrezzi una borsetta

della pioggia qui incurante  
lui si reca sull' istante  
in soccorso all' Albazzini  
per risorverle i casini.

Al quadretto un' occhiatina  
e d' incanto là in cucina  
la corrente è ritornata,  
la persiana s' è rialzata,

il telefono ha ripreso,  
internet pure compreso.  
Solo il frigo era guastato:  
uno nuovo va comprato.

L' ingegner pre-sessantotto  
in via Grossi ha fatto il botto!  
Gli ingegner specializzati  
qui risultano bocciati:

un eccesso di elettroni  
accecato ha un po' i neuroni  
e sul pero fa restare  
chi pensava di strafare.

Cari giovani imparate  
pur le tecniche attestate:  
che farete voi domani  
quando è morto l' Avesani?

# I sette dell'Avesani

2016

È uso ormai da lunga fiata  
che per fare una sciata  
ci sian sette giovanotti  
(saria meglio dir vecchioti)  
che, bel tempo oppur bufera,  
si radunano su a Pera.

‘St’anno c’è la novità:  
l’Avesani ci sarà  
pure avendo l’accortezza  
di dormire su a Carezza.  
Ed a un’ora mattutina  
ci si trova su al Paolina.

Sono quattro qui i monzesi  
mentre tre son gli operesi.  
Di quest’ultimi il più anziano  
è il buon Livio che va piano  
ma sciando in sicurezza  
al Buffaure ed a Carezza.

C’è l’Oreste col pulmino:  
lui si droga a bombardino  
e ritenta un bel rabbocco  
della seggiovia allo sbocco  
sottobraccio a due monzesi:  
tutti e tre finiron stesi.

Ben più serio sembra Pino  
ma lui pure ha un trucchetto:  
par che venda la figliola  
erbe tratte da un’aiuola  
di fatal marijuana  
da cui trarre una tisana.

E veniamo qui ai monzesi  
per far loro un’esegesi.  
Il più serio pare Franco  
che per tutti tiene il banco  
ed essendo ex-panettiere  
sembra adatto a far cassiere.

Con lo zaino c’è Giuliano  
che discende la Vulcano  
con ‘na gran circospezione:  
della moglie ha soggezione.  
Quando è sera a lungo parla  
al telefono con Carla.

Deve farle ritenere  
che lui evita le nere.  
Dice infatti: “Son sincero,  
non ho mai visto del nero  
sulle targhe delle piste  
e, se c’eran, non le ho viste!”

Delle due: o è una balla  
o memoria che gli falla!  
Son rimasti i gemellini  
che ben più son birichini:  
su Luciano sarò parco,  
parlerò di più del Marco.

Il Luciano, bianco crine,  
non ci par di certo incline  
ai menù più elaborati  
dall’albergo preparati:  
si rifà poi niente male  
collo stinco di maiale!

Marco scia sempre sparato  
ma con stile un po’ sgraziato:  
par che lotti coi potenti  
lor menando gran fendenti  
con i bianchi bastoncini  
quasi fossero spadini.

La ragion del poco stile  
è di certo assai sottile.  
La consorte giù ha lasciato,  
da marito scostumato,  
e i suoi gesti, per disgrazia,  
sono tutti senza Grazia.



Qui si è aggiunto lor Paolino  
che ammanando un risottino  
con i sette si è conquiso

il suo posto ben deciso.  
Fu il miracol del risotto:  
eran sette ed or son otto!



